

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

AVVISO INTERESSANTE.

E di passaggio per questa gloriosissima città un enciclopedista approvato da tutte le accademie del mondo, compresa quella di Parigi, di Berlino, di Mosca, di Pietroburgo, di Londra, di Oxford, di Atene, del Perù, del Paraguai e del Monomotapa.

La sua bravura consiste:

- 1.° Nell'insegnare in 24 ore a leggere e scrivere correntemente a tutti gli aspiranti alla carica di Ministri, od entrati da pochi giorni nei ministeri.
- 2.° Nell'istruire in 12 ore quelli che inclinano a battere la carriera delle finanze, sul vero modo di conteggiare senza scapito proprio, anzi quasi sempre con proprio vantaggio, mediante un metodo da lui di recente inventato e posto in pratica in tutte le città d'Italia, di Francia, di Toscana, e di Parigi.
- 3.° Nel dar lezioni di strategia, a piacere dell'allievo. — Col nuovo metodo adoperato dall'enciclopedista, s'apprende in brevissimo tempo a battere la ritirata quando occorre d'avanzarsi, e a fuggire quando è necessario di restar fermi. L'esperimento venne fatto di re-

cente al Paraguai nel teatro detto *della guerra*, alla presenza d'una numerosa adunanza.

- 4.° Nell'insegnare in pochi minuti, e per via di regole semplicissime, la vera maniera di far restar senza viveri le truppe in tempo di guerra, per costringerle a tralasciar di combattere.
 - 5.° Nel dar lezioni di scrittura doppia a tutti coloro che sono chiamati a disimpegnar le funzioni di segretarii intimi, di consiglieri, ecc. ecc.
 - 6.° Nell'insegnare a far pasticci alla piemontese, e precisamente alla Salasco, con e senza ingredienti anglo-francesi.
- Oltre a ciò può impararsi da lui:

— A cantare sentimentalmente la bellissima aria del Faliero, con modificazioni ed aggiunte a piacimento:

Questa è dunque l'iniqua mercede,
Che serbaste al *Sabando* guerrier?

— Ad intavolare trattative di pace, e concludere armistizii, ad invocare interventi; sempre con doppio senso e con doppia intenzione, come pure mostrandosi sempre solleciti del bene altrui, mentre s'attende esclusivamente al ben proprio.

— A far da presidente secondo l'in-

fallibile sistema tentato e posto in pratica ai tempi della fusione dall' avvocato Onestelli.

— Ad abbandonarsi piangendo e dopo una eroica risoluzione, nelle mani del popolo come fece a Venezia il regio commissario Colli.

— A preparare un'infusione di oppio *balonettico-cannottesco* per addormentare i liberali e gli amici del popolo.

In fine egli dà lezioni di discorsi da corona, di parole imperiali, di promesse da principi, e insegna a conjugare con maravigliosa prestezza i verbi *dipendere, servire, pagare e tacere*, e a declinar sottovoce, in modo che nessun senta, i nomi *libertà, indipendenza, repubblica ed uguaglianza*.

Il suo ricapito è presso il nobiluomo *Nobiltà*, calle dell' *Aristocrazia*, *Palazzo dei re*, di fianco al casino della *reazione*.

IL MIO DOLOR DI TESTA.

Ah!!! se potessi piangere

Io piangerei per te.

Ma pur troppo ella è così: le vessazioni usate da Radetzky contro il clero lombardo hanno fatto piangere il mio amico *Sior Antonio Rioba*, e la dimostrazione fatta al parroco *Piccini* in Venezia, a me che non posso piangere, ha fatto nascere il dolor di testa. Almeno la cosa fosse finita così; signor no che per soprappiù dovea capitarvi jeri (5) sott'occhio una *giustificazione* del *Piccini* per commovermi fino al midollo, e produrmi la febbre in aggiunta al dolor di testa: poveretto, e a chi non farebbe pietà con quelle ragioni *piccine, piccine*, che adduce per rendere conto d'un fatto il più innocente, il più leale, facendo per fino precederlo dall'umiliante parola *giustificazione*? Poi non vedete come il buon parroco sviluppa il progresso, o ciò che torna lo stesso nel caso nostro, come il progresso ha sviluppato lui? non badate che se *fosse stato avvertito avrebbe subito dimandata l'elemosina con una sola busta* anzichè con due, come fece? che volete di più? se infine sbagliò, sbagliò perchè tutti i *piccini* non

non sbagliare, perchè i *piccini* non sanno quasi mai quel che si fanno, perchè infine i *picciti* non possono far cose che da *piccini*.

Sì, io sto male per il poter' uomo, piangerei per lui se potessi avere questo conforto, ma intanto per fargli conoscere come io lo ami, e sapendo che esso sa leggere correntemente senza compitare; come fanno generalmente tutti i *picciti*; io intanto gli rimetto il N. 83 del *Fatti e parole*, ed il N. 51 del *Sior Antonio Rioba* onde l'infelice sappia a sua quiete per qual motivo ebbe luogo la dimostrazione sembrandomi, che finora, dal suo ci è non lo conosca; poi, siccome si vede chiaramente che il buon uomo si trova per le circostanze attuali come un pulcino nella stoppa, dalla quale non sa come sortirne, così io lo consiglierei a rinunciare al posto di parroco di S. Stefano e ritornare fra i *piccini* per istudiate ancora un poco, finchè cresciuto negli anni e nella persona quanto basti per avere discernimento, possa ricomparire in società con un tantino di più di giudizio.

L'OM DE PREJA DE MILAN.

AL PREG. SIOR ANTONIO RIOBA.

Cugino Carissimo.

Pensa, ripensa, e pensa; finalmente bisogna pure che mi determini a compiere le mie riserve, ed a trasmettervi le due famose ottave del Tasso, che vi ho promesso da due mesi fa; anche per non sentir cantarmele tanto spesso dai barcajuoli, che in queste belle sere al chiaro di luna passano pel traghetto di S. Felice, e vengono a farmi festa.

Mi preme per altro farvi prima una sincera apertura, e dirvi, che, quando voi, cugino amatissimo, non aggradite tutta od in parte, taluna delle mie lettere, non vogliate, o passarla assolutamente in archivio, o mozzarla, facendola da norcino; ma vogliate piuttosto stamparla come sta, e col corredo delle vostre liberissime osservazioni e censure, delle quali, per la stima che vi porto, ed anche perchè amo e cerco in tutto la semplice verità, non sarò

mai per avermene a male, o per farne tema d'incomoda od inconveniente polemica.

Così operando, cugino amatissimo, non solo il pubblico vedrà intieramente come la pensi il vostro buon cugino Spinara, ma voi medesimo avrete campo sempre maggiore di far conoscere quanto più avanti si porti l'aggiustatezza del vostro senno, e come veramente la vostra non sia una testa di marmo, ma quale la reputo io, cioè una testa acutissima e piena di dottrina, comunque talvolta, per troppo impeto di energia e di loco, vada scappando da quei limiti, fuor dei quali non può consistere il vero.

Ciò inteso fra noi, torniamo al Tasso.

Voi sapete che la *Gerusalemme liberata* è quel sovrano poema epico, che per argomento non è molto lontano da quello, di cui adesso si va preparando la strada, e che un giorno avrà forse per titolo: *l'Italia liberata dai Vandali*.

Ora nel Canto I della *Gerusalemme*, la storia del poema comincia quasi nel modo stesso che quello, che vediamo in corso già da sei mesi per la guerra della Nazionalità e dell'Indipendenza italiana. Vi si parla del campo dei crociati, che avevano già perduto sei anni di continue discordie prima di darsi veramente all'impresa; e del buon Goffredo, che stanco aveva già dovuto prorompere in questi accenti:

Che gioverà l'aver d'Europa accolto
Si grande sforzo, e posto in Asia il foco,
Quando sia poi di sì gran moti il fine,
Non fabbriche di regni, ma ruine?

Se non che, venuti i condottieri a consiglio, eransi già determinati a rompere le dimore e ad operare efficacemente; di che premuroso più assai lo stesso eremita Pietro, primo motore della gloriosissima impresa, chiesta la parola, venne ad esprimersi in tali accenti:

Se ben raccolgo le discordie e l'onte
Quasi a prova da voi fatte e patite,
I diversi pareri, e le non pronte
E in mezzo all' eseguir opre impedito,
Reco ad un'alta originaria fonte,
La cagion d'ogni indugio, e d'ogni lite:

A quell'autorità, che in molti e vari
D'opinioni, quasi librate, è pari.

Dove un sol non governa, onde i giudici
Pendano poi dei premi e delle pene,
Onde sien compartite opre ed uffici,
Ivi errante il governo esser conviene,
Deh! fate un corpo sol de' membri amici,
Fate un capo, che gli altri indirizzi e freni,
Date ad un sol lo scettro e la possanza,
E sostenga di re vece e sembianza.

Cugino amatissimo! A queste due stanze non può mancare altro avvaloramento e dilucidazione, che quella delle vostre sagacissime annotazioni. Memore dell'avvertimento, in cui mi avete già posto, quando mi dichiaraste di attendere queste due stanze, io non aggiungo parola, nella certezza della maturità del consiglio, colla quale saprete valutarle pel maggior bene possibile della giusta, santa e gravissima causa di cui si tratta.

Abbiate a pegno di anticipata riconoscenza, che ho intitolato a voi un mio lavoro storico, che spero sarà per tornare gratissimo anche ai lettori vostri, quasi per introduzione alla lettura del vostro spiritoso giornale. Mi riprotesto intanto colla solita stima

Vostro Affett. Cugino
EMANUELE SPINARA.



Progetti finanziari che vanno al Governo!!!

RISPOSTA DI SIOR ANTONIO RIOBA.

Siccome il mio giornale è di grado diminutivo, io talvolta levo di pianta dagli articoli che mi vengono mandati, alcuni periodi portanti opinioni che punto non si affanno a' miei sentimenti e alle mie convinzioni. Ove non mi mancasse lo spazio, e credessi di non annoiare i lettori, li farei soggetto di commento per altri articoli; ma, come dissi, e il giornale è assai breve, e ai lettori ben presto verrebbero in oggia scritti di tal natura. Io dunque faccio francamente il norcino, poichè ho sempre detto che non accetto se non articoli conformi all'indole del mio giornale, e quelli che possono far pel caso mio, però previa qualche modificazione od aggiunta, li castro o li ritocco secondo mi par conveniente. Ne tu dei avvertene a male, ove ponga mente che la è condizione invariabile di nostra vita quella di essere, buono o malgrado, da tutti e cotidianamente castrati: dai re coll'assolutismo o colle costituzioni; dai luogotenenti in tempo di guerra, cogli armistizii; dagli importuni colle impertinenze; dagli scaltri colle furberie; dalle civettuole col sentimentalismo; dai mercanti colla frode; dai banditori di piazza colle amplificazioni. Cionnullameno, qualora un' altra volta non intenda di pubblicare come stanno i tuoi articoli, io li porrò in archivio a tua disposizione.

Questo d'oggi lo inserisco nel giornale, ma non assento che dell'Italia tutta s'abbia a fare un regno unico. cosa cui alludono le due ottave del Tasso. Cugino carissimo, i re non sono buffi ma buffoni, e non d'anni ma di secoli abbiamo prove come sappiano attenere le loro promesse. Guarda, per prescindere da ogn'altro esempio, cosa successe di recente in Toscana. I Livornesi volevano che solo la guerra della indipendenza italiana non fosse trascurata dal gabinetto, e il Granduca presto sospende loro la costituzione, e quindi li disarmò e togliè loro il diritto d'as-

sociazione. Poni mente a codesto: i re intendono adesso di reagire a danno dei popoli, e se questi non si mostreranno forti e gagliardi, saranno puniti col servaggio, tanto più oppressivo, quanto dettato da spirito di vendetta.

Emmanuele caro, a idee siffatte io raccapriccio, e per poco non faccio un giro a sinistra sulla colonna donde ti parlo.

Figurati se i re vanno a sangue a me che tanto vissi sotto il governo della più gloriosa tra le repubbliche, la quale non ebbe se non i difetti de' tempi che correvano!

Anch'io sono d'opinione ch'è di mestieri, perchè l'Italia sia forte e sicura, ch'ella sia anche una: ma l'unità portata da un re non le darebbe che la sicurezza dei confini, non mai quella dei popoli, non mai la libertà nè la indipendenza.

È d'uopo d'un re laddove predomina l'anarchia, ma, viva il cielo!, noi italiani abbiamo giurato d'esser tutti fratelli, abbiamo dato solenni prove di coraggio e di patriottismo, abbiamo dimostrato che omai siamo usciti di pupillo, e che sappiamo agire da noi, governarci da noi, senza far nascere dubbio alcuno che vogliamo abusare della libertà per farla degenerare in disordine, in confusione, — in somma in aperta anarchia.

Queste cose rispondo alla tua lettera, anzichè passarla inosservata, perchè avendo tu l'ottima idea dell'unità italiana, le ponderi attentamente, e fatto senno dalle mie parole, m'abbia il conforto di sapere che l'omelia non fu inutile.

MISERIE.

Poichè l'Italia diè a' Tedeschi in mano,
 Salvossi in Alessandria il Carignano.
 E conscio de' suoi meriti, in tutto il Regno
 Mandò le Fraterie per suo sostegno.
 Agli ultimi ridotta esser dee certo
 La Gran spada d'Italia, Carlo Alberto.
 Chi il crederia? si mise in man de' Frati,
 Chiuso in Fortezza come i condannati.